



ISSN: 2038-3282

**Publicato il: aprile 2022**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Pedagogical Interventions and Person - Training in Social Help Communities in times of uncertainty**

**Interventi Pedagogici e Persona - Formazione nelle Comunità Sociali di Aiuto in tempi di incertezza**

*di*

Cinzia Turli

Università telematica San Raffaele Roma – Roma5

[cinzia.turli@uniroma5.it](mailto:cinzia.turli@uniroma5.it)

**Abstract:**

The intention of this contribution is to discuss the types of social aid organizations. The reflection aims to identify to what extent a pedagogical approach centered on the person and equipped with the most up-to-date educational reflections can create a quality training system in the helping communities. In light of the interdependencies of the socio-political present aggravated by the pandemic, the argument follows an exposition that takes into account the different ontological trajectories useful for a good design of training practices, such as care, otherness and listening as corrective factors and enabling tools. for innovative learning within the collective social realities of help.

**Keywords:** social communities of help, learning, care, listening, education to think

**Abstract:**

L'intenzione di questo contributo è argomentare sulle tipologie di organizzazioni sociali di aiuto. La riflessione mira a individuare in quale misura un approccio pedagogico centrato sulla Persona e dotato delle più aggiornate riflessioni educative possa realizzare un sistema formativo di qualità, nelle comunità di aiuto. Alla luce delle interdipendenze del presente socio-politico, aggravate dalla pandemia, l'argomentazione segue una esposizione che tiene conto delle diverse traiettorie ontologiche utili ad una buona progettazione di pratiche formative, come la cura, l'alterità e l'ascolto, quali fattori correttivi e strumenti abilitanti per apprendimenti innovativi in seno alle realtà collettive sociali di aiuto.

**Parole chiave:** comunità sociali d'aiuto, apprendimento, cura ascolto, educazione al pensare.

**Introduzione**

In questa trattazione l'oggetto di studio è focalizzato sulle organizzazioni sociali al servizio degli altri, ossia si intende approfondire quelle forme comunitarie che svolgono una funzione umanizzante e educativa e che operano per il bene collettivo.

Tali comunità si pongono come prerogativa la creazione di una identità culturale e si predispongono a svolgere una funzione educativa, che mette al centro del processo la relazione individuo-mondo. Le stesse hanno l'impegno di collegare lo sviluppo di competenze professionali con l'attenzione *valoriale* dell'individuo e con il rispetto dell'altro.

Le realtà sociali, di cui si discute, si mettono a disposizione dei più deboli, altresì si impegnano a programmare un processo più complesso, che potrebbe definirsi di *nuova umanizzazione* nei confronti di tutti coloro che ne fanno parte. Il lavoro svolto dalle comunità di aiuto è calibrato alla eventuale situazione sociale in cui sono immerse ed è misurato sulla base delle emergenze politico-sociali di ogni epoca. Le diverse condizioni contestuali, infatti, rappresentano sovente una variabile considerevole, che influenza in modo determinante la dimensione operativa di qualsiasi sistema.

Di fronte alle problematiche della contemporaneità tra le novità segnalate nei contesti di aiuto, e ritenuta come urgenza, vi è l'esigenza di dover riconvertire numerosi soggetti adulti secondo le nuove logiche comportamentali ed educative. In questi termini l'intervento di educazione, istruzione e formazione rappresenta uno dei contributi più energici e innovativi verso i nuovi modi di ragionare e agire nelle organizzazioni. Tali processi di riconversione e revisione definibili come *upskilling* e *reskilling* procedono attraverso accessi complessi che solo un esercizio formativo di aiuto può programmare. Le strategie di re-training e reskilling sono utili anche ad attutire le conseguenze della rivoluzione digitale sulle professioni e ad arginare la eventuale perdita del lavoro.

Tutto ciò implica, altresì, una progredita impostazione dei metodi e delle strategie comportamentali ed educative di chi vi opera. Si deve puntare, per questo, ad una sorta di *pedagogizzazione* dei luoghi operativi sociali in modo da ripensare in maniera agile e olistica

l'esperienza stessa del processo educativo. Da qui scaturisce anche il bisogno di innovazione della formazione e della riformulazione dei presupposti e delle modalità organizzative. In questi casi l'educazione entra nelle comunità con la funzione di correttore dei tragitti di discontinuità generati dalla crisi odierna. Così l'educazione sia nei casi di riadattamento in ambito comportamentale lavorativo che nelle rimodellizzazioni organizzative si riconferma come determinante all'interno delle comunità per essere efficiente allo sviluppo di un apprendimento di tipo adattivo. La nuova lettura dell'educazione, alla luce delle dimensioni socio-politiche considerate, tiene conto delle diverse dinamiche dell'apprendimento e vaglia l'essenza plurima della stessa educazione nelle organizzazioni di tipo sociale. Per questo è bene valutare anche il peso di una *formazione continua*<sup>1</sup> funzionale rispetto alla riprogettazione di servizi sociali nei luoghi organizzativi liberi.

I modelli di formazione classici, alla luce delle attuali richieste sociali sembrano risultare limitati nell'includere, nel valorizzare i talenti e nel soddisfare le esigenze collettive e per questo diviene sempre più necessario sperimentare nuovi approcci allo sviluppo del potenziale umano. Da qui scaturisce la domanda di nuovi modi di fare formazione che consideri interessi che percorrono tutta la vita dell'individuo. La formazione continua diventa una risposta concreta alla complessità sociale e al relativo bisogno di riconversione da parte delle generazioni più mature. Dunque, in un'ottica di sistema, la formazione continua dentro i luoghi sociali di aiuto risponde anche alla modifica che l'educazione ha vissuto nel corso del tempo.

Ugualmente all'interno delle aziende intese come luoghi profit si sente questa stessa esigenza di innovazione educativa avvertita negli ambienti no profit. In questi ambienti profit si sente e si ricerca allo stesso modo la garanzia di promuovere un'educazione che responsabilizzi socialmente ed eticamente. Nelle organizzazioni profit, difatti abita una alleanza nascosta e tacita tra i componenti e questi si accordano in funzione di un interesse comune in base all'obiettivo dell'azienda stessa. In questa dimensione che, spesso, rende inconsapevoli gli stessi componenti è ancora più importante individuare orientamenti educativi finalizzati al cambiamento eco-sistemico e diretti a ricostituire in conoscenza i membri che compongono l'organizzazione.

Nelle organizzazioni sociali, invece, si scava più intimamente, fino a forgiarsi una sorta di nucleo di speranze e aspettative da parte dei membri del sistema. Nella società di aiuto si genera, in modo spontaneo una specie di «patto di lealtà a un progetto comune.»<sup>2</sup> Questa forma speciale di fiducia reciproca aiuta, naturalmente, a cementare l'unione dei componenti dell'organizzazione e fornisce istintivamente motivazione e costanza per continuare a lavorare insieme.

Il percorso educativo, rinvigorito secondo le richieste dettate dalla nuova società contemporanea, contribuisce a sviluppare motivazione e appartenenza nelle organizzazioni di aiuto e si riproduce poeticamente in seno alla comunità. In questa panoramica di rifacimento formativo risulta utile l'interpretazione in chiave educativa delle sfide, che le organizzazioni si trovano ad affrontare, in quanto consente di leggerle in termini di opportunità di sviluppo delle stesse. (Boffo, Federighi, Torlone, 2015). Questo si traduce nel coniugare le capacità di innovare e innovarsi delle realtà organizzative con lo sviluppo professionale di chi vi opera e di chi vi abita. Oggi più di ieri, infatti

<sup>1</sup> Una formazione continua rivolta sia ai formatori, educatori e operatori, ma che abbia una ricaduta di formazione continua anche sugli stessi componenti la struttura comunitaria. Quindi formazione continua intesa soprattutto come una forma mentis. Ovvero una vera apertura verso il nuovo, verso un interesse al cambiamento che assicuri l'accrescimento delle conoscenze dell'individuo e della collettività.

<sup>2</sup> Cfr. D. Callini, *Organizzazioni al servizio dell'impossibile* IUSVE, Padova 2020, p. 62.

non è pensabile che un educatore non viva immerso in una realtà impregnata di cultura e non sia, altresì proteso verso uno studio continuo. Tuttavia, allo stesso tempo questa sensazione di tensione a conoscere e a saper interpretare e comprendere, deve garantirsi a chi abita l'organizzazione stessa. Questo interscambio di opportunità educative semplifica la complessità dei sistemi e realizza modalità formative effettivamente costruttiviste.

Tale operazione pedagogica entra, pienamente, nell'impostazione dello sviluppo di una buona prassi formativa per le agenzie educative-sociali. e come sostiene Giovanna del Gobbo si deve pensare a modalità formative di carattere continuativo come meccanismo in grado di:

“Sostenere l'esercizio costante di una capacità di apprendere nei e dai propri contesti di azione (organizzazione e servizi) e nel contempo capacità di garantire la trasformazione di questi stessi contesti affinché possano continuare ad esprimere il proprio potenziale educativo per l'utenza e per i professionisti che vi operano”.  
(Galeotti & Del Gobbo, 2019, 71)<sup>3</sup>

In questi termini educazione, formazione e comportamenti contribuiscono ad una transizione positiva verso nuovi modi di pensare e di agire. In tale palinsesto educativo risulta ingegnoso prevedere il concetto di *umanizzazione del lavoro* come processo speciale del cammino formativo e determina la qualità della condizione esistenziale dell'individuo dentro qualsivoglia contesto organizzato. Formazione e riconversione educativa sono le grandi necessità culturali pedagogiche di questo momento storico, in cui è bene reimpostare gli ambienti operativi, rendendoli veri luoghi di *apprendimento continuo*, passando dalla logica del controllo a quella della mediazione e fiducia.

Le organizzazioni al servizio degli altri si predispongono al confronto e affrontano passioni, dolori e perplessità, cercando di tramutare l'inquietudine dei propri attori in coraggio. Tali organismi trovano così un ammodernato impianto capace di interpretare il vissuto di ogni membro e di contemplare l'interesse collettivo.

Si tratta di una progredita impostazione pedagogica messa a disposizione di tutti coloro che partecipino alla vita organizzata delle strutture sociali. Tale impianto educativo è pensato per programmare un esercizio del pensiero e per preparare ad una maggiore flessibilità mentale. Questa educazione favorisce l'apprendimento consapevole a sostegno dell'individuo affinché non rimanga intrappolato nei rigidi schemi costruiti nel tempo dalla mente, piuttosto che estendere la cognizione ad una maggiore visione delle cose. Serve, inoltre, a fissare i principi di sostenibilità vantaggiose a favorire lo sviluppo integrale della persona.

Il percorso pedagogico ipotizzato per le strutture sociali è in grado di trasformare l'individuo in una persona *vicendevole*, ossia pronta all'esercizio della riflessione e al sapersi porre da nuovi punti di vista. Non solo, ma l'esercizio educativo così annotato utilizza le narrazioni collettive svolte dai membri della comunità come attività di riflessività critica e valoriale da interscambiare. Ogni tratto narrativo dispone le storie in contiguità senza confonderle, contribuendo allo sviluppo del senso del rispetto di ciascuno, in una visione condivisa delle esperienze. L'accrescimento di consapevolezza reciproca aiuta a diffondere conoscenza e a sottolineare il forte legame tra l'apprendimento individuale, quello reciproco e quello organizzativo. Lo stesso percorso così organizzato diventa

---

<sup>3</sup> I riferimenti compendati sono ripresi dalla ricerca di un'esperienza di formazione continua con un gruppo di operatori e coordinatori di servizi socio-educativi presso una cooperativa sociale, che opera nell'area metropolitana fiorentina. Cfr. Glenda Galeotti, *Educazione ed innovazione. L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*, PRESS, Firenze 2020, p.99.

essenzialmente pedagogico e mira ad un approccio ermeneutico, peraltro agevolato dalle attività agite concretamente dentro le comunità, avviando, così, un nuovo itinerario che veda la persona stessa promotrice della propria formazione.

### **Educare a pensare nelle organizzazioni di aiuto**

In quest'epoca in cui l'incertezza è ordinarietà si avverte il bisogno di una formazione policentrica, che sottolinei la dignità della persona e la valorizzazione dei talenti mediante l'acquisizione di competenze spendibili fuori dai contesti.

Zygmunt Bauman aveva già argomentato circa la visione angosciante della seconda modernità e aveva denunciato la necessità dell'individuo di sentirsi sempre in movimento e di dover assumere modelli di comportamento mutevoli come se fosse «argilla plasmabile e abile scultore»<sup>4</sup>. Oggi l'uomo si trova davanti sia l'ambiente esterno, che l'altro da sé e ne è affascinato e al tempo stesso spaventato.

Le comunità sociali di aiuto, come luoghi potenzialmente educativi, hanno bisogno di innovarsi attraverso moderne programmazioni didattiche, che prevedano di impostare le attività formative, partendo dalle risposte, che gli individui che vivono all'interno di realtà simili a quelle già esposte da Zygmunt Bauman possano sentirsi promuovere attraverso la diffusione della scienza e della tecnica la loro capacità, individuale e collettiva, di affrontare il continuo cambiamento e di rinnovare le conoscenze e le competenze. Tali risposte sono un condensato di competenze, esigenze, aspettative di ogni componente dell'organizzazione.

In una società piena di nuove forme di paure e di barbarie il compito da parte delle comunità di aiuto è proprio quello di progettare una formazione rivolta al contesto in cui gli attori sociali sono ancora più deboli e meno fortunati. Si pensa per questo una nuova cultura più umana e più attenta al bene collettivo. Si insegue il bisogno di riscoprire i principi etici per i quali ci si definisce umani e si ricerca un'educazione del pensiero dotata di una visione critica e valoriale imperniata sulla reciprocità e la solidarietà.<sup>5</sup> Si mira a dare vita ad una nuova idea di organizzazione sociale, che superi l'istanza utilitaristica che ha alimentato la dimensione economica, e si rifletta sulla possibilità di nutrire un'idea più culturale, più sociale e più civile.

Le comunità di aiuto a cui si fa riferimento sono pensabili come quelle descritte da Charles Taylor<sup>6</sup> e Alasdair MacIntyre<sup>7</sup>. Ossia luoghi umani e relazionali caldi, credibili, giusti entro cui esperire relazioni virtuose, attenti alla costruzione condivisa e partecipata del bene comune.<sup>8</sup> In linea generale si prende in considerazione il concetto di comunità come spazio educabile caratterizzata per speciali proprietà apprenditive e come regioni di allenamento delle virtù morali. Si intendono comunità di varia gamma, da quelle formative a quelle professionali, da quelle religiose a quelle socio-economiche. In altre parole, si vuole considerare qualsiasi spazio educativo sociale in cui poter rintracciare i processi di umanizzazione. Ambienti che, come dice Charles Taylor, possano essere protetti dal possibile e temibile contagio della logica strumentale esterna e del distruttivo interesse individuale.

L'ipotesi pedagogica di *educare a pensare*, di chi vive le comunità sociali di aiuto, mira a

---

<sup>4</sup> Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino, p. 65.

<sup>5</sup> Cfr. Bruni, L. (2006). *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economica e società civile*. Milano: Mondadori.

<sup>6</sup> Cfr. Taylor, C. (1993). *Il disagio della modernità*. Bari: Laterza.

<sup>7</sup> Cfr. MacIntyre, A. (2007). *Dopo la virtù*. Roma: Armando.

<sup>8</sup> Callini, D. (2020). *Organizzazioni al servizio dell'impossibile*. Padova: Iusve, p. 33.

diffondere un *habitus* mentale che predisponga all'uso di una logica ontologica dell'alterità e della solidarietà. La ristrutturazione di comunità sociali secondo un'impostazione umana e sostenibile implica dover organizzarsi a programmare una educazione capace di equipaggiare di abilità morali le persone che vi fanno parte. Non solo, ma le stesse devono essere continuamente alimentate tramite un'azione di educazione del loro pensare, secondo criteri etici, critici e valoriali. Allenare a pensare in questo senso prevede una progettazione basata su modelli didattici aggiornati e su buone pratiche sperimentate. Ad accompagnare questa visione pedagogica moderna deve esserci paradossalmente l'esercizio allo sviluppo di antiche virtù aristoteliche, che servono ad addestrare allo stesso modo della polis greca anche in questo contesto contemporaneo così fluido e dinamico. Un concetto tanto vicino all'idea di *paideia* è realizzabile nei giorni nostri solamente mediante una educazione che sappia coniugare un'antica ispirazione educativa con la più attuale visione pedagogica.

È necessario, pertanto, riscrivere la relazione educativa tra l'organizzazione delle comunità sociali e l'educazione stessa in modo che si realizzi una contaminazione effettivamente umana.

Il primo passo per iniziare tale cammino di ristrutturazione è rintracciabile nella stessa ripartenza dai bisogni più intimi dell'uomo e dalla sua stessa antropologia esistenziale.<sup>9</sup>

Per questi punti costitutivi di un moderno percorso educativo idoneo alla fase storico-sociale contemporanea è di grande urgenza completare tale impostazione pedagogica, seguendo una filosofia dell'educazione al pensare in senso *critico* e *valoriale*. Tale filosofia dell'educazione tiene conto di come siano cambiati i ruoli, i profili e le mansioni in seno alle organizzazioni e abbraccia il modo in cui ciascuno interpreta la realtà e il senso dell'agire di ciascuno<sup>10</sup>.

In modo specifico quando si fa riferimento alle organizzazioni sociali è importante capovolgere la lettura di una possibile pianificazione educativa e imparare a interpretare la costruzione della conoscenza di ciascuno da un punto di vista che considera in modo nuovo il senso dell'adesione ai valori, alla fedeltà e alla lealtà. L'educazione a pensare, così come è stata rappresentata, infatti, può essere immediatamente impiegata anche nelle organizzazioni profit e può pensare di trasformare lo sviluppo dell'*io* in quello del *noi*. Difatti una programmazione edificata su una filosofia dell'educazione del pensare muove e sostiene l'entusiasmo e risulta valida e utile in tutte le organizzazioni comprese quelle aziendali. Genera l'aspetto motivazionale e partecipativo da parte di chi è nell'organizzazioni d'aiuto, concretizzando una appartenenza più robusta all'interno e una propensione alla cura dell'altro e alla solidarietà.

Il bisogno di *umanizzazione* nasce dalle ultime crisi economiche lavorative, dalla disgregazione sociale e dalla perdita di identità degli individui. Questo bisogno ha spostato l'attenzione sul paradigma della complessità e sulla necessità di riconquistare la compostezza delle culture e soprattutto sull'esigenza di lasciare libero ciascuno di saper pensare.

Per questo in tutti i tipi di sistema *l'educazione a pensare* è vantaggiosa e passa trasversalmente all'esercizio riflessivo. La riflessività permette a chiunque di imparare e decodificare i segnali leggeri e impercettibili presenti nella complessità del sistema sociale in cui è immerso e lo prepara a proteggere le proprie idee e i propri pensieri dall'omologazione. Ecco che non risulta più valida una formazione destinata alla descrizione delle singole tecniche specifiche dei processi, bensì è necessaria una educazione in grado di far comprendere sia i bisogni della persona che quelli del sistema organizzativo stesso. La comunità sociale di aiuto deve imparare a maturare tali principi tramite un

<sup>9</sup> Cfr. N.Luhmann, *Sistemi sociali*, Bologna, il Mulino 1990.

<sup>10</sup> Cfr. Libro Bianco del Sistema formativo op.cit. p.5.



percorso educativo di qualità e deve predisporre alla ricerca costante di equilibrio tra competenza riflessiva delle proprie esperienze e stile empatico-comunicativo dei propri membri. La comunità divenuta perciò consapevole e critica e si trasforma in un laboratorio di cultura umanizzata capace di far sentire i propri componenti protagonisti e osservatori del loro agire. In questa maniera la stessa comunità può effettivamente diventare fabbrica di buoni comportamenti e innescare circoli virtuosi di relazioni.

Per questo le comunità sociali che adottano una educazione al pensare godono degli effetti benefici di una prospettiva sia euristica che emotivo-cognitiva. Le organizzazioni sociali di aiuto sono il terreno fertile su cui poter seminare un'educazione del pensiero in quanto esse stesse generano naturalmente ulteriore pensiero umanizzante. Tale coltivazione avviene per mezzo dello svolgimento di azioni che diventino fattori caratterizzanti queste tipologie di organizzazioni. Si tratta propriamente delle idee ontologiche di cura e di ascolto. Per questo motivo i programmi educativi delle comunità sociali seguono un modellamento esperienziato di buona prassi educativa volta all'umanizzazione funzionale della società contemporanea complessa che, paradossalmente, al contrario risulta «rigettante l'umano»<sup>11</sup>.

Per questo una comunità sociale è anche comunità educante, che accoglie e integra in sé tutte le voci e le vocazioni dialoganti presenti all'interno di una estensione, che è sicuramente fisica, strutturata e sistematizzata, ma è soprattutto una dimensione umanizzata.

### **La comunità sociale di aiuto apprendimento, ascolto e cura**

La riappropriazione consapevole e matura di una cultura emotiva e di relazione è la base di un welfare relazionale, che può svolgersi e realizzarsi presso le comunità sociali d'aiuto. Concepire questa nuova formula culturale nella turbolenza della società attuale serve a integrare non solo le persone e le storie, piuttosto contribuisce a mutare il paradigma evolutivo stesso del concetto di umano. Tramite un'educazione che allena la persona a pensare in modo inter-relazionale si sagoma un essere che non esiste solo per se stesso, ma sente e vive anche per e con gli altri. L'educazione respirata in questi termini, in seno a una comunità di aiuto riesce a far sentire ogni membro potenzialmente protagonista e al contempo beneficiario del ben agito.<sup>12</sup>

Nelle comunità di aiuto si assiste ad una dialettica che si svolge tra intenzionalità strategico-comunicativa e pratica organizzativa, ovvero si muove trasversalmente a un gioco delle parti e ad un metodo di indagine razionale che punta a mettere d'accordo le regole istituzionali della struttura con le logiche effettive delle situazioni reali. Sovente, le stesse organizzazioni si ritrovano a risolvere situazioni pratiche urgenti che costringono le medesime a sacrificare i principi di senso prefissi e la strada valoriale richiesta dalla stessa struttura. Si aggiunge a questo stato di fatto ancora, la defezione di risorse pubbliche destinate alle strutture sociali, la cui defezione mette in seria difficoltà sia l'intenzione che l'operato effettivo delle organizzazioni di questo tipo.

Siffatta condizione rende evidente che la lettura corretta di qualsiasi organizzazione sistemico-sociale debba considerare questi criteri relazionali e attuare un'educazione capace di essere funzionale nei luoghi di aiuto. Ed è in questo quadro contraddittorio che diventa salvifico il tema della gestione della comunicazione educativa.

---

<sup>11</sup>Si vuole fare riferimento alla teoria dei sistemi esposta da Luhmann nella sua opera *Sistemi sociali*, in cui questo autore espone una organica trattazione. Nello specifico riporta la teoria della "doppia contingenza" e delle incomprensioni comunicative.

<sup>12</sup> Cfr. L. Bruni, *L'economia, la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*. Roma città nuova 2004.

Nel lavoro sociale, infatti, la dimensione educativa e relazionale è fondamentale per l'evoluzione della struttura stessa in quanto il contenuto del servizio coincide con il processo e, quindi, con l'essenza e la sostanza. Tale procedimento si realizza sia per i professionisti che vi lavorano, sia per chi è dentro come ospite dell'organizzazione. Si crea in questa maniera un circolo virtuoso dell'attenzione come elemento di sostentamento per la Persona.

Alla base di un progetto pedagogico specifico per le comunità di aiuto dovrebbero esserci pratiche educative e didattiche di apprendimento di tipo cooperativo. Tali prassi, peraltro, potrebbero essere garanzia di potenziamento del pensiero condiviso e distribuito.

Già di per sé la struttura sociale di aiuto apprende e comprende sempre qualcosa e lo fa in modo situazionale e distribuito. Tale apprendimento si irrobustisce tramite forme peculiari di pratiche didattiche che spaziano dal dialogo all'osservazione, dall'ascolto alla riflessione. Ogni forma apprenditiva in una comunità in quanto avviene in un'istituzione sociale, porta con sé linguaggi, simboli, storia e cultura. Ogni comunità, pertanto in base alla sua sensibilità di aprirsi all'ascolto e alla cura dell'altro, sa anche essere accogliente e sa riconoscere le diversità e gli stili di ognuno. Ascolto e cura, dunque, sono i fattori essenziali per generare interrelazioni di qualità e garantire il benessere della Collettività.

In questi termini si realizzano pertanto sentimenti di fiducia, gratitudine appartenenza, empatia e solidarietà. Tutti elementi questi, che si fondono in un costrutto d'insieme che si traduce nel "Noi" e realizzano una sorta di produzione collettivo comunitaria di conoscenze.

La vera essenza di comunità, perciò, si concretizza nel rapporto dinamico tra le persone e l'ambiente e gradualmente si evolve e cresce interpretando gli assunti valoriali che le stesse persone portano all'interno della comunità. Pertanto la comunità si può pensare come un cantiere di ispirazioni, di sentimenti e di conoscenze ed è, al tempo stesso, come ritiene il filosofo Luigi Pareyson: «diviene anche luogo di azione in cui essa esprime i segni prodotti dal suo fare»<sup>13</sup>.

## Conclusioni

Nelle comunità sociali ogni attore-componente si restringe tra se e Sé per creare spazio all'Altro. Ed è in quest'azione che trasversalmente alla tessitura di trame dialogiche collettive si rappresenta la Persona che supera la propria essenza egocentrica e si fonde nel costrutto del "Noi" determinando così la realizzazione dell'alterità. Ed è per questo meccanismo del tutto umano che ogni comunità sociale ha dentro di sé una valenza di educabilità, che con naturalezza e spontaneità, le permette di svolgere pratiche relazionali ed etiche comunicate tramite il fare e l'agire stesso.

Nella società contemporanea dove è accresciuta a dismisura la complessità e la trasformazione dei linguaggi, tutte le comunità organizzate profit e non devono essere formate e preparate a sapersi porre in ascolto e a saper intercettare i suoni e le voci dell'animo di ogni membro, in modo da comparare il tutto alle esperienze di ciascuno e trasformare le criticità e gli errori in occasioni di apprendimento. La comunità sociale rappresenta il luogo in cui si respira l'anima, alla stessa maniera di come suggerisce James Hillman<sup>14</sup> in cui si stabilisce il clima speciale di essere umani. La comunità sociale

---

<sup>13</sup> Cfr., Pareyson, L. (1991). *Estetica*. Milano: Bompiani.

<sup>14</sup> Si veda: Hillman, J. (2004). *L'anima dei luoghi*. Milano: Rizzoli. Il richiamo al pensiero di Hillman secondo cui anche i luoghi hanno un'anima perché assorbono i pensieri e le tradizioni degli uomini che li abitano da secoli e millenni, vuole rappresentare nei tempi contemporanei i luoghi come dotati di anima che respirano l'anima del mondo e quella degli uomini.



è lo spazio da riempire con una nuova capacità di sentire la libertà liberata della quale dispone l'uomo stesso dopo essersi congedato dai vecchi schemi del passato. L'organizzazione sociale di aiuto è luogo-risorsa, in cui ognuno porta con sé la sua storia e il proprio bagaglio che diventano parte della comunità stessa; essa consente inoltre a ciascuno di esprimere la propria identità proiettandola verso l'alterità<sup>15</sup>.

### Riferimenti bibliografici:

- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Blandino, G. (1995). *La disponibilità ad apprendere*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bruni, L. (2006). *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia e società civile*. Milano: Mondadori.
- Bruni, L. (2004). *L'economia, la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*. Roma: Città nuova.
- Brezinka, W. (2013). *Capacità*. Milano: Vita e pensiero.
- Callini, D. (2020). *Organizzazioni al servizio dell'impossibile*. Padova: IUSVE.
- Callini, D. (2014). *Il respiro dei luoghi*. Cesena: Il Vicolo.
- Cambi, F. (1986). *Il congegno del discorso pedagogico. Metateoria ermeneutica e modernità*. Bologna: CLUEB.
- Cambi, F., Colicchi, E., Muzi, M., Spadafora, G. (2002). *Pedagogia generale. Identità, modelli e problemi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Donati, P., Sgritta, G.B. (a cura di) (1993). *Cittadinanza e nuove politiche sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi* Torino: Gruppo Abele.
- Freire, P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica*. Torino: Gruppo Abele.
- Galeotti, G. (2020). *Educazione ed innovazione. L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*. Firenze: PRESS.
- Gennari, M. (2017). *Dalla paideia classica alla Bildung divina*. Milano: Bompiani.
- Granata, A. (2016). *Pedagogia della diversità. Come sopravvivere un anno in una classe interculturale*. Roma: Carocci.
- Habermas, J. (2017). *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: il Mulino.
- Habermas, J. (2013). *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*. Milano: Feltrinelli.
- Hadot, P. (2008). *La filosofia come modo di vivere*, tr. it. Torino: Einaudi.
- Hillman, J. (2004). *L'anima dei luoghi*. Milano: Rizzoli.
- Lyotard Jean, F. (2014). *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Luhmann, N. (1990). *Sistemi sociali*. Bologna: il Mulino.
- MacIntyre, A. (2007). *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*. Roma: Armando.
- Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano. Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: Vita e pensiero.
- Mezirow, J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari, L. (2018). *La sapienza del cuore. Pensare le emozioni sentire i pensieri*. Milano: Raffaello.
- Mortari, L. (2019). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.

---

<sup>15</sup> Cfr. Callini, D. (2014). *Il respiro dei luoghi*. Cesena: Il Vicolo.

- Nonaka, K., Takeuchi, H. (1997). *The knowledge creating company. Creare le dinamiche dell'innovazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Pareyson, L. (1991). *Estetica*. Milano: Bompiani.
- Quaglino, G.P. (1985). *Fare formazione*. Bologna: il Mulino.
- Rubin, T.I. (1982). *Riconciliarsi con se stessi*. Milano: Rizzoli.
- Scaramuzza, G. (2011). *Mimopaideia*. Roma: Anicia.
- Taylor, C. (1993). *Il disagio della modernità*. Bari: Laterza.
- Taylor, C. (2004). *Etica e umanità*. Milano: Vita e pensiero.
- Tomlinson, J. (2001). *Sentirsi a casa nel mondo*. Milano: Feltrinelli.